

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

is uncertain everything that is important became clear” (quando tutto è incerto, tutto ciò che è importante diventa chiaro)”.

Un tempo di scoperta e di stupore. Ma anche un “tempo per pensare”, riflettere su sé stessi, sulle proprie scelte passate e future, sulla qualità e quantità dei propri legami.

E ancora. Prende corpo una peculiarità del tempo che comunemente non si scorge, cioè la sua tridimensionalità: tenere insieme passato, presente e futuro. Educativamente una questione preziosa. *“Noi siamo la memoria che abbiamo”* sostiene José Saramago: cioè la nostra storia, il nostro passato determinano ciò che siamo, danno sostanza al presente e costruiscono il futuro. Se l’educare è occuparsi della crescita, tenere insieme le tre dimensioni del tempo è indispensabile. Oggi siamo schiacciati nell’esclusivo presente, perché il passato non si vuole vedere, siamo tutti proiettati in avanti e considerare il futuro, a volte, fa paura, in quanto viene spesso visto come minaccioso. Rimettere al centro queste tre dimensioni aiuta a “crescere per quello che si è”, a dare spazio alla soggettività e particolarità di ciascuno. In alternativa all’identità, all’adeguarsi a modelli prestabiliti, proposti in tanti contesti sociali. Questo modo di essere, gli uni identici agli altri, produce facili certezze e rassicurazioni, ma anche molta sofferenza e fatica, perché manca di apertura al futuro e non permette di diventare soggetto attraverso l’esperienza dell’intersoggettività.

Molte persone hanno affermato di aver dedicato parte del tempo per pensare a sé stessi. *“Un po’ di paura per cosa ci aspetterà dopo, ma comunque credo che sia stata una cosa bella che ci porteremo sempre nella nostra vita e che ci abbia aiutato a prenderci un po’ di tempo per noi stessi e la famiglia (che ai giorni nostri non esisteva praticamente più)”*. È da qui che serve partire, per restituire valore alla relazione con noi stessi. A questo obiettivo sarebbe importante arrivare, in modo particolare, con chi ancora fatica a ritagliarsi spazi di questo tipo, ad aprirsi al modo passando da ciò che sono e intendono essere.

Accanto a ciò, il nodo del tempo porta con sé un altro aspetto, che è l’esperienza del vuoto. Un vuoto che alcuni definiscono *“brutto”*. Chi educa è chiamato a porsi al fianco di queste fragili storie, nelle quali a volte la richiesta di aiuto non è immediatamente evidente perché nascosta dietro un’apparente spavalderia. Accanto ad una vita piena di cose da fare, un “tempo non occupato” è necessario per recuperare spazi di quiete, riflessione, ricerca di senso. Perdere tempo per guadagnare tempo. Inoltre, resta sempre la responsabilità educativa del fare in modo che dalle cose che accadono, possano sempre crescere apprendimenti sulla vita, utili alla vita. Riflettere e apprendere, con le modalità e grazie alle capacità e possibilità di ciascuna e ciascuno: continuare a pensare e a pensare a ciò che si pensa. *“Questo periodo che stiamo passando mi sta aiutando a pensare a me e a capire che quando ritornerò alla vita normale non dovrò più correre da un impegno all’altro senza accorgermi di niente, ma dovrò iniziare a fermarmi e ad accorgermi che le cose che prima sembravano ovvie non lo sono mai state”*.

Eugenio Borgna ne “Il tempo e la vita” (Feltrinelli 2015) ci ricorda che:

“Il tempo vissuto, il tempo dell’io non è il tempo del mondo, il tempo degli orologi, ma il tempo non è solo questo. Ci sono il tempo delle emozioni, il tempo della prova, il tempo dell’attesa e della speranza, il tempo della solitudine e il tempo del silenzio, il tempo della paura e il tempo dell’angoscia, il tempo della tristezza e il tempo della beatitudine, il tempo della musica e il tempo del sogno, insomma il tempo della vita. Sono esperienze psicologiche e umane che il linguaggio del cuore sa cogliere in modo molto più rapido e concreto che non il linguaggio della ragione calcolante”.

Va ricercato il tempo dell’uomo, restituendo alle sue implicazioni dignità e senso. Come le ragazze e i ragazzi hanno suggerito, vanno vissute dando priorità alle dimensioni dei sentimenti e delle emozioni perché, più del tanto praticato pensiero razionale, ci possono aiutare ad entrare nelle cose e a coglierne il senso.

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

L'essenziale. Sottrarre per avere di più

La forte esposizione a situazioni limite della vita (la morte, una quotidianità trasformata, forme di comunicazione e relazione mutate) sembra abbia prodotto un ritorno significativo alle essenze della vita stessa, alle cose che contano seriamente. Detto in altro modo, "l'esperienza della sottrazione" cosa che ha generato sicuramente sofferenza, serve anche a staccarsi dalle cose poco utili, per far emergere ciò che effettivamente ha valore, ha senso. Oppure per cogliere il valore di cose sottovalutate. Così è accaduto nella vita di molte ragazze e ragazzi. *"È curioso ci accorgiamo di quanto per noi è importante una cosa proprio quando non c'è l'abbiamo più"*.

Così dovrebbe essere in educazione: ritornare alle essenze del vivere, alle radici dell'umano, trovandole nei percorsi esistenziali di ciascuno e delle collettività. "Togliere" non è atto indolore, molti scrivono: *"mi manca il mondo", "mi manca la vita"*, come a ricordarci che c'è una fase iniziale nella quale il sentimento è di perdita e poi mancanza; sentimenti che gradatamente mutano, perché accanto ad essi, prende forma la scoperta di oggetti di senso, di snodi carichi di valore esistenziale. *"Questo periodo mi ha fatto capire ancora di più che nulla in questa vita è scontato, tutto è un dono che dovremmo sempre apprezzare, perché siamo sempre di corsa e non ci rendiamo conto di ciò che abbiamo finché non lo perdiamo. Dobbiamo dare più valore alle cose che contano davvero, come la famiglia, gli amici e, perché no, noi stessi. Infatti, questo periodo di «reclusione» mi ha anche insegnato che devo prendermi più tempo per stare con me stessa e ascoltarmi davvero."*

Un apprendimento importante è stato scoprire che le cose importanti necessitano sempre di un impegno, un percorso; esse poi assumono la dimensione del "dono" cioè, costruiscono legami profondi e reciproche responsabilità. La forza del desiderare, riattivare il desiderio, far nascere sogni attorno ai quali generare progetti dedicati al raggiungere quell'obiettivo. Avere tutto, vivere circondati da persone che si fanno in quattro, per "non far mancare nulla" rischia di attivare atteggiamenti di consumo che, spengono il desiderio e il sogno, il progetto e il suo percorso. Dietro un oggetto spesso non c'è altro che il bisogno di un altro oggetto o esperienza e così seguitando. Muovere i desideri e i percorsi necessari per il loro raggiungimento sono aspetti che restituiscono pienezza alle esistenze; tolgono per restituire molto di più. Come adulti dobbiamo ancora imparare a fare i conti con queste dimensioni. Molte volte per amore di chi crescere si può essere portati a dar loro tutto. Altre volte per fragilità; altre ancora alla ricerca di un ritorno in valorizzazione. Ma questa è una strada purtroppo veloce, facile, che conduce ad obiettivi differenti da quelli connessi ad un crescere pieno di senso e movimento.

Tanti altri sono stati gli apprendimenti: il valore delle piccole cose, dei gesti quotidiani ai quali non si dava peso. La scoperta dell'importanza delle risorse immateriali, totalmente dimenticate nella cultura liberista e materialista nella quale viviamo: la fiducia, l'amicizia, l'attenzione e la cura per l'altro, le relazioni, la felicità. *"Altri pensieri che ho, sono che questo periodo di reclusione in casa, non potendo più vedere nessuna persona cara, ma solo sentendole attraverso un telefono mi ha fatto capire il valore dell'amicizia, quanto è importante il contatto umano che è la cosa che mi manca più di tutte"*.

Tutti beni il cui peso è stato sperimentato in questa fase, dei quali resta la necessità di riuscire a renderli strutturalmente presenti nel quotidiano. Come pure il tempo lento, sottratto alla frenesia del correre e restituito alle relazioni significative. Le priorità della vita sembrano presentarsi in modo diverso: le relazioni, la famiglia, il valore degli spazi, il silenzio, l'ascolto, l'attesa, fino ad affermare un bene per tutti prezioso: l'ambiente, la natura, l'ecosistema nel quale si vive.

In questa direzione, si resta colpiti dalle affermazioni di alcuni che sostengono che, in questa fase così difficile sono riusciti a fare più chiarezza rispetto al loro ruolo sociale: *"Sono fiera di aver la consapevolezza della mia parte nel mondo"*. Capire cosa ci fanno nel mondo, sapere che il loro

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

contributo è prezioso e fondamentale per la comunità. Anche nella semplice scelta dello stare a casa o nell'aver comportamenti di attenzione. Con l'ingombrante presenza di noi adulti, l'incontro tra giovani e mondo è sempre mediato da forme sperimentali: molto andrebbe fatto per recuperare un legame diretto e concreto, nella costruzione della realtà nella quale si vive.

L'educazione oggi è chiamata a "togliere" per "aggiungere senso" e riportare alle essenze della vita, al senso del percorso e dell'attesa: per molti oggi questo è chiaramente più presente e tale situazione impone un'attenzione dell'educare, forse fino a ieri, un po' sottovalutata. Avere cura dei giovani affinché riescano ad avere cura di loro stessi è un processo che transita anche dall'accompagnarli nella ricerca di ciò che è importante, basilare. Come ci ricorda Luigina Mortari ne "La pratica dell'aver cura" (Mondadori, 2006)

"Avere cura di sé significa assumersi il compito di dare forma alla propria esistenza, scartando le occupazioni che farebbero scivolare il tempo della vita nell'insensatezza (occuparsi degli onori, della gloria, delle ricchezze) per dislocare le proprie energie laddove è in gioco la possibilità di dar forma alla propria umanità: mettere in primo piano la ricerca della verità e della saggezza della vita, poiché innanzitutto è importante aver cura dell'anima."

Avere cura di chi sta crescendo perché a sua volta apprenda a prendersi cura di sé è pratica qualificante dell'educare. Un fare delicato e complesso che, in primo luogo, richiede agli adulti di entrare un profondo contatto che le proprie intimità e qualità, per fare spazio a ciò che rappresenta il fondamento dell'umano, dell'essere persona.

La scoperta di limiti e confini

Altro tratto fondamentale dell'educare è l'esperienza del rapporto con i limiti; dell'incontro con la regola, la nostra finitezza e fragilità; per essere, paradossalmente più "forti". *"Ovviamente questo virus ha scambussolato la nostra vita e ha rovinato quella di molte persone, ma io vedo il bicchiere mezzo pieno, perché ci ha dimostrato quanto sia fragile la nostra vita e quanto siamo piccoli rispetto alla natura"*. Ma la nostra educazione è purtroppo molto cauta, debole, affaticata nel sostenere una relazione nella quale accompagnare chi cresce a fare i conti con queste esperienze. Tale scelta educativa è specchio di una precisa proposta culturale legata all'idea del cercare sempre ed in ogni situazione di massimizzare i propri utili, diventare "imprenditori" di sé stessi. Si può e dipende solo da ciascuno.

Sostiene Miguel Benasayag in "Funzionare o esistere" (Vita e Pensiero, 2018):

"Tristezza e debolezza sono diventati veri e propri difetti, segni del fatto che amministriamo male la nostra impresa. [...] La questione centrale, nel nostro mondo ipermoderno, è che ogni limite è bandito: bisogna abolirlo a ogni costo".

I limiti, nella nostra epoca sono immaginati semplicemente come "confini" che rendono più complicato l'esercizio del proprio potere di affermarsi e di agire e, in questo senso, da oltrepassare. Molti crescono sentendosi onnipotenti; quasi mai sperimentando le limitatezze e i limiti naturali e necessari; non riconoscendo confini nei rapporti e nelle libertà. Coltivando l'idea di un mondo, il proprio mondo, ove tutto sia possibile. Ma così non è. Anzi, è esattamente l'opposto. In assenza di limiti ci si trova in uno spazio talmente ampio che le persone finiscono per perdersi. Come se si trovasse nel bel mezzo della Parigi Dakar, nel deserto senza piste da seguire. Il vissuto veleggia tra il totale disorientamento del non sapere che direzione prendere e la sensazione che in questo mare di possibilità la riuscita dipenda solo da loro e molti, temendo di non essere all'altezza, decidono di non mettersi in gioco. I limiti contengono e indicano la strada del possibile, aprendo alla opportunità di trovare la propria pista e, in essa spendere un pezzo della propria vita.

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

Le ragazze e i ragazzi chiedono di essere aiutati in questa relazione e ci riportano il valore di tali scoperte rese possibili dalla situazione di crisi. In questi mesi è stato possibile prendere coscienza della fragilità della vita, dei limiti e della limitatezza dell'uomo, del fatto che queste sono la nostra principale qualità, per la quale "viviamo" e "siamo-esistiamo" solo grazie agli altri ed entro il continuo transitare tra limiti e confini: *"Il Covid-19 ci ha fatto finalmente ritrovare il nostro lato umano senza confini e senza distinzioni di razza, ci ha fatto riflettere, ma la cosa fondamentale ci ha fatto capire che non siamo onnipotenti come pensavamo"*.

Solitudini connesse

Fa riflettere il fatto che molte ragazze e ragazzi abbiano messo in evidenza la dimensione della solitudine. Del sentirsi soli, pur in una situazione di connessione abbastanza diffusa. *"Altri pensieri che ho, sono che questo periodo di reclusione in casa, non potendo più vedere nessuna persona cara, ma solo sentendole attraverso un telefono mi ha fatto capire il valore dell'amicizia, quanto è importante il contatto umano che è la cosa che mi manca più di tutte"*. Ciò che ci rimandano, oltre l'evidente mancanza dell'incontro fisico, è forse legato al sentire che il loro mondo non è completamente ascoltato e compreso dai compagni e dagli adulti. *"Mi sento sola. Ma per me non è una cosa negativa, mi piace. Però di più rispetto al solito, di più rispetto a quando vado a scuola e nessuno alza la testa per salutarmi, di più di quando sono capaci di non ricordarsi il mio nome dopo un anno che andiamo a scuola insieme. Ma la solitudine non mi fa paura, ci convivo da tutta la vita. Perché dovrei cominciare ad averne ora di paura?"*. Soli perché i mondi faticano ad incontrarsi. Le loro intimità, il loro mondo interno, restano come incompresi; molti restano invisibili. Certo che questo tipo di incontro non è assolutamente semplice: chi è giovane custodisce gelosamente le proprie profondità e questo è pure comprensibile; a volte le maschera con comportamenti che sembrano disegnarli in tutt'altro modo, perché il bisogno di essere riconosciuti e soprattutto accettati è troppo impellente e vitale.

Ma chi educa dovrebbe sapere e considerare che le cose importanti non sono lì a disposizione, non sono di facile accesso; devono essere ricercate, lavorando per realizzare le condizioni che permettono una relazione profonda, attorno ai sentimenti. Non sottovalutare queste dimensioni; l'incontro con il mondo transita del sentire e il sentire costruisce pensiero, idee sul mondo e i conseguenti comportamenti. Accanto a ciò, alcuni mettono in evidenza che questa situazione ha permesso una riflessione sulla qualità/quantità delle relazioni; scoprendo che o le relazioni non sono tante come pensavano o che poche di esse sono di valore. *"In realtà dall'inizio della quarantena ho notato che non è cambiato molto della mia vita e mi fa abbastanza pena perché vuol dire che non ho molti rapporti sociali"*. Altri temi educativi di valore, altre consapevolezza delicate: non tutte le relazioni sono importanti, ciascuno dovrebbe essere aiutato a cogliere i legami significativi, distinguendoli e qualificandoli rispetto alle interazioni, seppur importanti ma meno di senso.

E poi, il corpo. Assai dimenticato dall'educazione, ma così maledettamente importate per tutti, in ogni età della vita. *"Ho notato più il mio corpo cosa che prima, tra i mille impegni cercavo di non guardare e ho visto i difetti che non riesco ad accettare"* A tutti è mancato l'incontro con gli altri; per tutti è risultato difficile questo fare scuola privo di incontro; a tutti è mancato il corpo, la fisicità e materialità della vita. Gli spazi, i luoghi di incontro e l'educazione stessa dovrebbero essere ripensati in considerazione del valore della corporeità. Non si può, ovviamente, fare a meno del corpo. Il corpo è sempre e in tutte le cose che ci riguardano. In modo particolare per chi sta crescendo la dimensione del corpo irrompe con forza nelle esistenze in termini evolutivi e trasformativi. Transitare per prendere posto nel mondo. Così il corpo è presente nella relazione, nell'amore, nello studio, nella sfida, nella responsabilità pubblica, nella malattia, nella sofferenza, elemento fondamentale della soggettività e dell'intersoggettività. L'educazione e la politica

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

dovrebbero poter recuperare un discorso accurato sul corpo e sulla corporeità, nella costruzione di spazi e esperienze intime e pubbliche di riconoscimento e crescita.

Vedere e sentire la morte e la sofferenza

In situazioni estreme tutto si radicalizza, subisce un'accelerazione. Così in questi mesi è accaduto che, ciò che riguarda un pezzo di ricerca esistenziale, è piombato improvvisamente all'attenzione di ciascuno. La sofferenza e la morte. *"In questa quarantena ho pensato molto al senso della vita e della morte"*. E il sentimento legato a queste esperienze è prevalentemente la paura.

Spesso una paura per la salute dei propri cari. *"Ho molta paura di cosa potrebbe accadere alla mia famiglia e agli amici se prendessero questa malattia"*.

In tanti hanno visto morire molte persone. Le hanno viste andarsene in assenza di ritualità utili a dare un senso ed una elaborazione a queste perdite. *"Mia nonna era Lombarda ed è mancata il 18 aprile, dopo aver lottato per tutta la vita contro il cancro e altre malattie. Non abbiamo potuto fare il funerale. Questo mi ha distratto tantissimo dalla scuola e spesso sono anche distante con amici e parenti. Mi manca veramente tantissimo"*. Noi educatori non possiamo sottovalutare la necessità di accompagnare un processo di riflessione sulla finitezza della vita, sul tema della morte e della perdita dei propri cari; paradossalmente nella direzione di dare forza e direzione alla vita. *"Questo virus ci ha scossi un po' tutti. Alcuni purtroppo hanno visto i loro cari morire davanti ai loro occhi e hanno capito che la vita è breve. Questo virus è stato un esame di vita per ciascuno di noi"*

Molti hanno sentito la paura per la sofferenza dell'altro. *"Non ho molta paura del virus, ho più paura di ciò che la gente patisce chiusa in casa perché è probabile che molti ne soffrano"*.

Come se sentissero l'altro presso di loro; amici e parenti, conoscenti e sconosciuti, sono parte di loro. *"Penso molto al concetto che ognuno di noi ha verso l'altro e verso la natura stessa, non sono in grado di stabilire se questa situazione porterà un miglioramento o un peggioramento; mi sento parte integrante di tutto quello che mi circonda, sento ogni dolore e ogni speranza"*. Percepire il dolore dell'altro (stranieri, anziani, persone povere, malati) e riconoscere l'ingiustizia che spesso si cela dietro esso, è una delle basi della costruzione del senso civile, di una comunità che intende crescere in giustizia e uguaglianza. E l'educazione deve occuparsi di sviluppare tale sentire, nell'ottica della costruzione di una comunità solida.

E ancora: per crescere, in ogni momento della vita servono dei "segni" capaci di dire a ciascuno che sta accadendo un passaggio, e che in quel transito, nulla si perde, ma gli apprendimenti sedimentati non si smarriscono, ma si portano come patrimonio indissolubile. Serve reintrodurre e curare la dimensione dei segni e dei riti e in questa fase che li ha quasi totalmente cancellati (non esame di terza media, non salutare i compagni nel passaggio dalla 5° elementare alla 1° media, la maturità trasformata, non festeggiare i compleanni, nessun funerale dopo la morte...) è ancora più necessario. E poi aiutare a far emergere gli apprendimenti che si sono accumulati, perché restino come patrimonio.

Fragilità del sistema

La dimensione politica è strettamente legata all'esperienza educativa. La politica educa, nel modo in cui pensa alla città e alle forme della convivenza; nell'idea di donna e di uomo; nel modo in cui promuove forme di economia. Dal canto suo, l'educazione per concretizzarsi ha sempre bisogno di andare a prendere altrove un orizzonte da realizzare; deve poter avere un'idea di mondo e di persona da raggiungere. L'educazione ha smesso da tempo di avere a cuore questi aspetti e,

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

così facendo, ha lasciato spazio a modelli negativi, pericolosi, poco attenti alle persone e a un'idea di sviluppo possibile, nel quale avere al centro la cura dell'ambiente e del clima. Modelli nei quali si pratica un potere "cattivo" fatto di abuso, di cura degli interessi privati, di sottrazione di futuro per chi verrà dopo. Alcuni giovani si sono accorti di questo e lo hanno messo in evidenza nelle loro risposte; lo hanno denunciato scuotendo un po' anche le nostre coscienze. *"È un momento in cui si vedono le crepe all'interno del sistema ed è l'occasione secondo me di proporre le necessarie riforme che permettono una rapida ripresa"*. Occuparsi direttamente di un'educazione che si fa atto politico, non significa fare politica, ma far vedere che la politica ha a che fare con l'esistenza delle persone, che ci riguarda.

Il valore dell'ambiente e del rispetto della natura

Come ulteriore questione emergente, le ragazze e i ragazzi, non sottovalutano di esprimere il loro senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente e dell'intero sistema ecologico. *"Penso che questa quarantena sia molto importante per l'ambiente, finalmente la natura sta respirando"*. Riconoscono come elemento positivo della pandemia l'aver dato maggior respiro all'ambiente, di aver permesso un allentamento della pressione dei comportamenti antiecológicos. *"Spero che dopo tutta questa storia le persone inizino a pensare seriamente al rapporto uomo- natura, al fatto che sia servita una pandemia per ripristinare in parte ciò che è la 'bilancia' naturale ecologica. E allo stesso modo per i rapporti tra esseri umani... abbiamo quasi tutti avuto bisogno di una pandemia e di un lockdown forzato per apprezzare di più chi abbiamo attorno o chi siamo... o ancor peggio per capire come un po' di gentilezza possa aiutare non solo noi stessi ma tutti quanti"*.

Immersi in una cultura che fa della logica del dominio una tra le pratiche più diffuse nella relazione tra le persone e tra le persone e l'ambiente, i giovani lanciano un grido disperato e di speranza. Prendono una posizione netta, vanno in controtendenza, sollecitando il bisogno del recupero di una dimensione di maggiore cura dei contesti, della natura e degli ambienti.

La qualità dei contesti di vita, i sistemi urbanizzati, gli ambienti naturali, hanno un ruolo determinate sia per la qualità della vita delle persone, sia nel definire una tra le "capacitazioni" più importanti a nostra disposizione. Condizione che libera più efficacemente la possibilità di esprimere la propria dimensione di cittadino, di mettersi attivamente al lavoro per il miglioramento della propria e dell'altrui esistenza.

6.3 Come le pratiche del lavoro sociale con bambini e ragazzi sono state messe a dura prova dalla pandemia

Il tempo della pandemia ha richiesto a tutti un grande sforzo nella direzione di dare forma a modi nuovi di vivere e stare con gli altri e, di conseguenza, anche di pensare a praticare la propria responsabilità educativa e sociale nel lavoro. Sono saltati tutti gli schemi, le abitudini, le routine consolidate, costringendo gli operatori a ripensarsi in ruoli e dinamiche assai particolari.

Come spesso accade questa esigenza innovatrice è stata vissuta e affrontata in modo diverso, così, se alcuni hanno colto questa occasione per riflettere e dare maggior consistenza al proprio impegno professionale in ricerca, prossimità e cura, altri hanno fatto più fatica e, o hanno interrotto il proprio lavoro o lo hanno realizzato in entità limitata attraverso la mediazione delle tecnologie. Dentro queste differenti tracce appare influente quali pensieri animano l'agire sociale e educativo in tempo di emergenza. Esercitando una polarizzazione utile a capire, da un lato ci sono stati alcuni professionisti che hanno pensato all'emergenza come ad un momento di allarme, di minaccia o di pericolo e, conseguentemente, hanno predisposto il proprio lavoro in una logica di difesa e protezione; l'operatore sociale e le sue pratiche sono andate in somiglianza con quelle di un

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

“guardiano”, quindi molto centrate al mantenimento e alla scelta di quelle attenzioni utili a non aumentare i rischi per tutti i soggetti della relazione. Altri hanno pensato al lavoro nell'emergenza come all'incontro con istanze e condizioni nuove che, la situazione di crisi ha fatto emergere e reso evidenti. In tale direzione il lavoro sociale e educativo ha assunto pienamente la dimensione dell'ascolto, della lettura partecipata, della prefigurazione di traiettorie e strumenti particolari e di un'apertura alla cura della crescita e dello sguardo sul domani.

Una differenza di fondo che in assenza di uno stato di crisi sono poco visibili e discusse, ma che in seguito all'evento pandemico hanno assunto un significato particolare. La prima prova che hanno dovuto affrontare le pratiche del lavoro sociale è stata la possibilità di mantenere o perdere la loro caratteristica distintiva di essere “atti di futuro”, del contenere sempre un'apertura al domani in termini di speranza e possibilità.

Se ne esce solo insieme

La forza e la qualità degli esseri umani sono racchiuse nell'essere soggetti limitati. Nell'aver bisogno gli uni degli altri per crescere e completarsi continuamente. Le nostre storie umane sono definite dalle relazioni e si cresce nel momento in cui ci riconosciamo interdipendenti, connessi gli uni alle altre. Non è pensabile chiudersi entro i confini del proprio io, un io separato dagli altri e dal mondo, in quanto l'essenza della vita è la vita in comune.

Il legame ci precede sempre, viene prima ancora del nostro nascere al mondo rendendoci parte dell'umanità. Siamo da sempre iscritti nella comunità dall'esperienza del limite e del legame.

I mesi della pandemia hanno messo fortemente in evidenza questa condizione: per un verso, attraverso l'assenza dell'incontro fisico con l'alterità, facendone sentire pienamente il valore, il peso che ha per le vite di ciascuno; per altri versi, aiutandoci nel riconoscimento materiale dell'essere strettamente legati, collegati. I comportamenti di uno hanno una ricaduta nella vita degli altri. Tale riscoperta ha permesso di far prendere sostanza alla consapevolezza che “nessuno si salva da solo” e che ci si può “salvare solo insieme”.

Molto importante è l'attività di costruzione continua della comunità. La comunità, oggi, è da “fare continuamente”. Quelle nelle quali viviamo sono fragili, frammentano le relazioni, le qualificano in termini familistici, producono solidarietà perimetrata, connesse ad interessi e utilitarismi. Siamo affidati gli uni agli altri, nella responsabilità reciproca. Se tale disposizione naturale, come oggi accade, viene meno o si fa effimera, cresce la paura, l'insicurezza e con esse, il ritorno alla chiusura che divide ulteriormente la comunità. La società civile non può solo organizzarsi per “controllare”, ma è chiamata dall'attuale, a far fare esperienze significative e diffuse del legame. Perché il legame, l'incontro è più forte del controllo, dell'isolamento e della paura.

Quando il futuro sbiadisce

Il lavoro sociale e educativo sono pratiche generative, attraverso le quali le persone, riflettendo sulle loro condizioni attuali, si aprono con speranza al domani, immaginandolo, desiderando orizzonti nuovi e cercando di dare forma a progetti di vita nella direzione della prospettiva. L'incontro con bambine, bambini, ragazze e ragazzi dovrebbe assumere la forma della “promessa”, essere esperienza promettente, accompagnare ciascuno a connettere il proprio passato collegandolo al futuro, immaginando che l'oggi e il quotidiano siano tempi essenziali in una tensione di emancipazione e evoluzione.

L'operatore “custode” sottrae dalla relazione la dimensione della prospettiva e dell'apertura speranzosa: amplificando il ripiegamento nell'oggi, attualmente assai diffuso con i suoi risvolti delicati; trasferendo una visione depressiva della realtà, che muove a sentimenti di impotenza o

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

impossibilità di trasformazione. Spinge, sostanzialmente, ad adeguarsi alle istanze della cultura diffusa che propone la performance come strumento per fare i conti con l'incertezza, aumentando la fatica dei giovani già abbondantemente stretti tra la pressione generale e la voglia di vivere diversamente.

Anche nei momenti di crisi l'operatore sociale non dovrebbe far venir meno la possibilità di aiutare a vedere ideali di crescita, utopie calate nella realtà che siano di aiuto a tenere insieme la necessità con la trasformazione. A pensare alla loro vita entra una tensione di equilibrio tra ciò che occorre e ciò che permette l'apertura nella prospettiva possibile.

Restare di fronte all'altro e alle sue domande

Questa è una ulteriore fragilità vissuta nel corso della pandemia. In una situazione di fatica diffusa per alcuni operatori è risultato più difficile "incontrare e ascoltare" profondamente l'altro. L'esperienza dell'incontro ha poco a che fare con le dimensioni materiali, anche se queste giocano una funzione da non sottovalutare. L'incontro educativo è un evento quasi spirituale, avviene prima di tutto nel mondo interno di ciascuno, in quello spazio profondo della sintonia tra le persone che, per tutti, è rappresentato dai "luoghi delle proprie fragilità".

La fatica del momento, la fragilità delle vite di tutti, hanno reso più difficile questo incontro delicato, indispensabile per riuscire a connettersi con le domande di senso che la situazione ha fatto emergere. Come si è visto, accanto alla fatica, alla sofferenza e alla preoccupazione, questo periodo è servito per far emergere domande di senso, attorno alle quali dare vita a percorsi di elaborazione e riflessione. Domande legate al senso della vita e della morte, al valore dei legami, al futuro, alle paure, alle crescenti consapevolezza su di sé. Ma tali percorsi si sono resi possibili, dove un giovane ha potuto incontrare un adulto che ha accettato di sostare nell'intimità e nella potenza di queste domande; di dare corpo alla fiducia e al rischio tipici della relazione educativa; di sostenere lo sguardo altrui e "tenere" lo spazio dell'incerto, della fragilità per andare altrove, e aprirsi al domani in termini costruttivi e promettenti.

La distanza dal territorio

Altro nodo che la pandemia ha messo in evidenza evidenzia i nodi del rapporto con i territori. Un rapporto che patisce di una condizione pregressa di cura debole. Negli anni, non ovunque, ma in molti contesti, si è registrata una significativa retrocessione dalla relazione con i territori, sostituita dal graduale ritorno al centro delle organizzazioni professionali. Causa la diminuzione delle risorse e la crescita di un agire tecnicistico e sempre più specializzato, figlio della modernità, il rapporto e la presenza locale è divenuto più liquido, ha perso pratica e consistenza.

Dove questa tendenza era presente, la pandemia ha reso più spinta la situazione. Per molti operatori il territorio e le pratiche della prossimità si sono ridotte o addirittura sospese. È "il lavoro nel sociale" che è entrato in crisi, sostituito dalle relazioni a due, spesso a distanza ma impoverite di quel respiro relazionale, comunitario, che è garanzia di una possibile emancipazione.

Credo che si possa affermare che questo periodo, oltre a mettere in evidenza alcune difficoltà, ci ha aiutato a vedere le potenzialità: il territorio, la comunità dei legami, la cura degli ambienti e dell'ambiente sono i veri fattori di protezione, per i singoli, le organizzazioni e i servizi.

In relazione al tema del rapporto con il territorio e alla cura di contesti educativi sensibili e diffusi, vale la pena fare un breve passaggio sulla questione scuola. Una scuola che si è nuovamente mostrata troppo "riverente" nei confronti della cultura della tecnica e dell'individualismo libertario, allineata nel cercare soluzioni "tecniche" e nel modo più assoluto, del tutto disimpegnata dall'utilizzare questa situazione per aprire uno spazio di costruzione di micro-utopie. Alzare lo

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

sguardo, immaginare e far immaginare una scuola nuova in dialogo con le persone e i contesti. La scuola è il luogo nel quale le persone apprendono insieme facendo esperienza attraverso la mediazione del mondo, per questo è fondamentale pensarla come sistema, come comunità, come un soggetto centrale nella città che educa e accompagna a crescere secondo giustizia e libertà.

Se l'etimologia della parola educare evidenzia il senso del "portare fuori", la scuola dovrebbe recuperare tutte le pratiche utili a promuovere l'incontro con il mondo circostante, ad "uscire da sé" per "andare verso l'altro e altro". Andare oltre lo spazio dell'aula, riconoscendo ciò che è al di fuori di essa nella sua valenza formativa. Ciò che accade alla vita dei giovani può diventare oggetto di apprendimento in un dialogo proficuo tra formale e informale; il mondo fuori della scuola può farsi occasione di esperienze sulle quali fare ricerca; il territorio, può assumere l'importante ruolo di luogo dell'incontro e dell'esperienza.

Con il contributo dei genitori, delle ragazze e dei ragazzi, la scuola può dare vita a concreti percorsi di pattuizione educativa, dedicati a allestire comunità di educazione, contesti di crescita e di costruzione sociale di un futuro possibile.

Un'opzione preferenziale: stare dalla parte dei poveri

La pandemia è un'esperienza quasi "senza precedenti". Molti aspetti della vita sono stati messi in difficoltà contemporaneamente: una crisi sistemica vera e propria. La salute, la sofferenza psicologica, la formazione e la scuola, le dimensioni sociali e culturali, l'economia, l'ecosistema. E all'interno del sistema, come sempre accade, chi era in una condizione di fragilità e povertà ha visto concretizzarsi un peggioramento, un inasprimento delle disuguaglianze e della sua condizione.

Accanto a molti gesti e iniziative solidaristiche nate in questi mesi, va ricordato come, nelle pratiche del lavoro sociale e educativo, l'esercizio di un'opzione preferenziale per le persone più povere sia un dovere di ogni operatore e professionista.

La lotta contro tutte le disuguaglianze dovrebbe prendere il centro della responsabilità sociale, cosa oggi non scontata. Libertà, giustizia, uguaglianza e dignità delle persone, dovrebbero essere orizzonti verso i quali dirigere il proprio agire sociale e politico. Porsi accanto alle persone più povere, ascoltare le loro domande, cercare insieme il modo per rispondere ai loro bisogni primari, capendo come intervenire nella società per fare in modo di ridurre le situazioni che spingono le persone a patire l'oppressione del bisogno e il non accesso ai diritti.

6.4 Quali lezioni mettere a valore e verso quali priorità muovere i prossimi passi

Il benessere delle persone è connesso a molte variabili, certamente la qualità della salute e delle strutture sanitarie è molto importante, lo si è toccato con mano in questi mesi, ma non è l'unico fattore sul quale dirigere attenzioni e investimenti. Essere inseriti in una rete rilevante di relazioni significative è un primo fattore sul quale lavorare molto. Tanti sono soli, isolati, slegati da legami sociali e appartenenze di senso. E per questo più vulnerabili.

Poter accedere ai sistemi della conoscenza e dell'informazione è un'altra priorità attuale. Tutto il dibattito sulla scuola in presenza o a distanza, affrontato solo in modo specialistico, appunto alla ricerca della scuola "tecnicamente possibile" ne è triste esempio. La formazione senza uno sguardo al futuro è solo causa di ulteriore mantenimento e consolidamento delle disuguaglianze; non è per tutti ma solo per chi può permetterselo. La conoscenza deve essere per ciascuno, sia nei termini dell'accesso che della produzione. Perché solo così le persone possono acquisire gli strumenti culturali utili a stare attivamente nel mondo, comprendere e lasciare il proprio contributo speciale.

Risulta ulteriore variabile non trascurabile l'assunzione di stili di vita differenti, più sani e utili a riconciliare l'uomo con sé stesso e con la natura. Un vivere che conquista un tempo per il pensiero,

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

la riflessione, il confronto. La lentezza al posto della frenesia. Stili di vita che ci aiutano a recuperare il legame, la relazione e abbandonare le logiche competitive. Un vivere che supera l'individualismo per fare spazio all'intersoggettività.

Poi appare importante restituire dignità e possibilità alle pratiche della partecipazione democratica. Investendo nell'abilitazione di singoli e gruppi all'esperienza dell'essere parte e del mettere mano attivamente alle cose del mondo: essere pienamente cittadini.

La cura delle famiglie, dei contesti familiari e delle competenze genitoriali. Non si può nascondere che l'obbligo di vivere in casa per molti mesi abbia posto in evidenza la necessità di far crescere sistemi di accompagnamento della crescita degli adulti, genitori in particolare, verso un'assunzione maggiore della loro responsabilità educativa, sia nella relazione diretta con i minori e i giovani, sia nell'allestire contesti familiari accoglienti, contenitivi, ma anche capaci di proposta, direzione e costruzione di futuro.

Poi la cura del lavoro e delle condizioni lavorative, che abbiamo visto entrare immediatamente in crisi dopo i primissimi mesi della pandemia. E ancora la qualità dell'ambiente ecologico e urbano. Molti elementi, dei quali già si conosceva il valore, ma purtroppo, fino ad oggi sottovalutati.

La centralità dell'educazione

L'educazione è esperienza fondamentale della vita. Ciascuno di noi è educazione. Non è possibile pensare che tra le priorità della politica e delle istituzioni l'educazione sia completamente assente, non considerata tema centrale per la crescita delle persone e dell'intero Paese. Il cambiamento e la trasformazione culturale, economica e sociali, passano necessariamente da un alto investimento educativo. Sono la risultante di un processo di recupero ed esercizio di una diffusa responsabilità educativa. Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, sono oggi esposti ad una duplice crisi: per un verso, di natura economica; per l'altro, di natura educativa. Condizione che ostacola la crescita, produce profonde disuguaglianze, priva di una visione costruttiva e possibile del futuro.

Un dovere per tutta la comunità adulta, richiamato e messo in particolare evidenza, anche dai documenti prodotti dall'Onu con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, quando nello specifico si fa riferimento all'inclusione, alla qualità della vita e alla parità delle opportunità: *“Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti”, in quanto serve una “educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali”*.

Serve un radicale cambio di direzione, di paradigma: occuparsi di chi sta crescendo prima che sia troppo tardi. Prima che il loro livello di sofferenza e di malessere sia troppo alto. Farlo partendo dalle loro vite, rimettendo al centro la cura dell'accoglienza indiscriminata, la pratica della prossimità, del riconoscimento e della reciprocità, l'aumento dei processi di tipo inclusivo. In una tensione di potenziamento della relazione educativa e di costruzione di dispositivi educativi locali, ordinari e quotidiani. Allestire contesti educanti, forti di alleanze e patti tra adulti e organizzazioni attraverso i quali condividere: alcuni principi irrinunciabili dell'agire educativo; gli orizzonti di crescita verso i quali accompagnare il futuro degli educandi. Ma non nel purtroppo assai diffuso senso comune “dell'armare i giovani per affrontare il domani”, se questa è la prospettiva abbiamo già sprecato le possibilità in nostro possesso. Ma credendo che l'educazione è un modo efficace per lottare contro le povertà, far crescere soggettività e intersoggettività, provocare immaginari di futuri possibili e desiderabili. Serve educazione e non istruzione

*GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI**Investire sulla scuola*

Ponendo al centro l'accrescimento della responsabilità educativa tra le cose sulle quali investire in seguito agli apprendimenti generati da questi mesi di pandemia, non si può sottovalutare di dedicare uno spazio di riflessione alla questione scuola.

Tra i Paesi europei l'Italia possiede uno tra i più bassi livelli di investimento di spesa pubblica; numero di giovani laureati sempre tra i più bassi d'Europa; ma nel contempo siamo ai primi posti per dispersione e abbandono scolastico. Abbiamo necessità di un investimento fuori dall'ordinario. Per recuperare i divari prodotti in questi anni di abbandono quasi totale; per avviare un grande processo di formazione e rinnovamento; per immettere nuovi strumenti e dispositivi di lavoro e far fare un salto alla qualità dell'istruzione. La scuola deve tornare ad essere per tutti, inclusiva ed equa. Riprendersi la sua connotazione pubblica e offrirsi quale esperienza di emancipazione, lotta contro le povertà e costruzione di processi di sviluppo sociale. In sintesi, incoraggiare il benessere sociale ed economico delle generazioni presenti e future, all'interno di un patto tra le generazioni.

Una scuola "sicura" nella quale non sia messa a rischio la vita delle persone che abitano quello spazio. Una scuola che ripensa gli spazi, immagina di superare la logica delle "classi pollaio" dove l'educazione e la formazione si spersonalizzano diventando massive, indifferenziate. Che progetta con il territorio l'allestimento di ambienti formativi pensati sulla base delle mutate esigenze pedagogiche dei giovani e dei correlati modelli di insegnamento e apprendimento. Una scuola che diviene sicura, curando la drammatica situazione edilizia che la attraversa oggi. E utilizzi questa necessità per realizzare misure di sostenibilità energetica.

Avere a cuore anche i più piccoli

I primi anni di vita dei piccoli, da zero a sei anni, sono anni fondamentali per il loro formarsi individuale e sociale: si costruisce il nucleo affettivo primario; si apprendono le competenze della relazione, della parola; si inizia a prendere contatto con il proprio corpo e con la scoperta del mondo e della manualità.

Nonostante sia chiaro e conosciuto da molti il valore ed il peso di questa fase della vita, nel nostro Paese si investe troppo poco sull'educazione cosiddetta "precoce". E tale sottovalutazione è maggiormente presente, come sempre accade, in alcune zone del Sud d'Italia, dove i servizi e le opportunità per i fanciulli sono quasi inesistenti.

Per ridurre le disuguaglianze, permettere alle madri di avere possibilità di emancipazione, sostenere la genitorialità, è necessario promuovere l'innalzamento dei servizi educativi per i più piccoli, la diffusione dei poli educativi, in modo particolare in quei territori dove sappiamo esistere un alto livello di sperequazione delle risorse e delle possibilità. E attraverso queste aperture prevedere il graduale coinvolgimento dei genitori e della comunità, che crescono e si alleano con gli insegnanti, sostenendo il valore della cultura dell'infanzia e dello sviluppo di comunità educanti.

Riconoscere i diritti dei più piccoli, in modo diretto e non solo in funzione dei più grandi, è un dovere delle società che intendono essere "civili". Smettendo di essere adulto-centrici. Prima le bambine e i bambini e, di conseguenza, anche, la cura della conciliazione tra i tempi di lavoro dei genitori e la cura dei bambini. Cercando di fare in modo che l'onere delle responsabilità familiari non sia solo a carico delle figure femminili, escludendo i maschi dalle funzioni di cura e escludendo le donne dal mondo del lavoro e dalla crescita professionale e delle carriere.

Del valore del riconoscimento dell'esistenza e dei diritti dei più piccoli ci sono esempi assai interessanti in altri Paesi. Alcune settimane fa, leggendo l'interessante pubblicazione di Vanessa Niri *I bambini non perdonano* (Edizioni Terra Santa, 2020) ho trovato questo racconto: "In Nuova Zelanda la Prima Ministra Jacinda Ardern, in un intervento ufficiale del 7 aprile, si è premurata di

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

avvisare i bambini in diretta televisiva: “Sarete contenti di sapere – ha dichiarato – che noi consideriamo la fatina dei denti e il coniglietto pasquale lavoratori essenziali: sarà quindi loro concesso di visitare le vostre case”.

In piena pandemia e *lockdown* ha mostrato una grande attenzione nell’attivare strumenti di rassicurazione dei più piccoli che, non avevano strumenti per comprendere a pieno cosa stava accadendo.

Attenzioni individuali e sguardi globali

Da questa pandemia si è appreso anche come sia limitante una organizzazione pensata come valida per molti. Le persone non sono tutte uguali, non hanno tutte le stesse possibilità, non “pesano” tutte allo stesso modo, non vivono negli stessi luoghi. Ogni storia è un percorso particolare, una narrazione unica. I territori del nostro Paese sono purtroppo molto diversi tra loro, attraversati da profonde disuguaglianze che si proiettano duramente sulle vite di ciascuno, generando comportamenti e vissuti molto soggettivi e, quindi, dissimili.

La pandemia non ha colpito tutti nello stesso modo e con le medesime conseguenze. La crisi non è mai uguale per tutti. Chi aveva già qualche difficoltà ha vissuto peggio. Chi era in possesso di poche risorse non ha potuto continuare a seguire la scuola e relazionarsi con compagne e compagni per mancanza di dispositivi, connessione o conoscenze tecnologiche. Chi viveva in case povere, piccole o degradate ha provato uno stress psicologico più altro. Chi si è trovato a dover convivere a tempo pieno con genitori abusanti, ha aumentato il rischio di soprusi e violenze. Ma anche le persone con disabilità in alcune situazioni hanno vissuto un isolamento grave. O gli adolescenti con difficoltà relazionali, di chiusura o “ritiro sociale”, come i ragazzi con background migratorio.

Guardando all’odierna costruzione del domani si dovrebbe dare maggiore attenzione alle singolarità delle vite e delle conseguenze psicologiche di questi mesi. Avere cura della persona, nella sua originalità; cercando di predisporre soluzioni individualizzate, costruite in modo partecipato, in dialogo con il collettivo.

Immaginare anche l’utilizzo della leva economica, con l’istituzione di dispositivi simili a “budget educativi”, a favore delle famiglie più povere, nell’intenzione di facilitare lo sviluppo di percorsi educativi per preadolescenti e adolescenti e per il mantenimento del loro rapporto con la scuola. Arricchire l’apertura delle relazioni significative di questi nuclei; accompagnandoli ad inserirsi nel tessuto sociale circostante e sensibilizzando la comunità a disporsi alla relazione solidale; promuovendo la relazione con le reti secondarie dei servizi e del terzario settore; presupposto necessario per un miglior accesso ai sistemi sociali di supporto.

Una strategia di lungo periodo per l’infanzia e l’adolescenza

In sintesi, per concludere questa analisi, si possono evidenziare due aree di riflessione e di sviluppo. La prima si lega alla situazione vissuta dai giovani. Una situazione ambivalente che va colta in tutte le sue sfaccettature e non solo in alcune. Perché, se da un lato, vivono un alto livello di abbandono e di sofferenza legata alle difficoltà connesse con il crescere nell’attuale sistema sociale ed economico; dall’altro sono ancora in possesso di energia vitale, di voglia di ribellarsi. Energia e ribellione che devono essere viste e intercettate dagli adulti e aiutate a trasformarsi in progetti di cambiamento e di emancipazione sociale. Ma non si può più attendere oltre. È doveroso assumersi la responsabilità di andare al di là delle sensibilità individuali, le attenzioni di alcuni soggetti sociali e dare vita ad azioni strategiche per l’infanzia e l’adolescenza che contengano gli strumenti e le strutture atte al rilancio di infrastrutture sociali e educative in un sistema diffuso. Una strategia di lungo periodo, che guardi lontano per dare continuità alla necessaria priorità dell’educazione e della

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

lotta alle disuguaglianze. Un quadro strategico unitario che sappia diffondersi con un approccio di tipo partecipativo, cooperativo e solidale e promuova e sostenga concretamente forme di partecipazione diffusa e di decisione locale.

La seconda riflessione non può che essere destinata alla dimensione del territorio quale contesto di crescita. Il valore delle cose si trova sempre “intorno” alle cose. È il contesto in cui le cose avvengono che aiuta a determinare il significato di ciò che si vive e accade. Un gesto in sé vuol dire “tutto e il contrario di tutto” se non c’è uno spazio che dice come leggerlo.

In questa direzione è necessario pensare a processi di crescita dei territori attraverso politiche di animazione locale, di crescita della partecipazione civile e di potenziamento delle infrastrutture sociali. Avendo a cuore il territorio sarà più facile tenere insieme l’enorme funzione della relazione tra il sostegno e l’implementazione dei “luoghi di cura” e lo sviluppo di pratiche diffuse delle “cura dei luoghi”. In questo snodo si possono cogliere le connessioni fondanti con la tutela della natura, dell’ambiente e delle risorse. I territori del vivere sono anche questi e tra le molte cose che i giovani ci hanno consegnato, questo richiamo appare con tutta la sua urgenza.

L’essenza della vita, come si è detto in precedenza, è la “vita in comune”, è la relazione. Per questo c’è bisogno di un grande impegno nella crescita della comunità; nel recupero delle interrelazioni e delle reciproche responsabilità. Un grande investimento nello sviluppo della socialità, del legame e delle pratiche di reciprocità: questo è il secondo tassello indispensabile per provare a garantire alle ragazze e ai ragazzi, la possibilità di crescere secondo il loro bene e verso un futuro di speranza.

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

7. Temi emergenti dalle progettualità del triennio 2015-2018

Anche in questa edizione della Relazione è stato ritenuto di interesse valorizzare le informazioni della Banca dati 285 (passata versione) per realizzare due approfondimenti tematici attraverso le progettualità riferite all'arco temporale 2016-2018. I due temi scelti sono stati: il ruolo dell'assistente sociale nei progetti di inclusione e la tutela dei minori temporaneamente fuori dalla famiglia d'origine.

Il primo studio si è sviluppato attraverso diverse fasi operative, comprendendo una prima parte di tipo compilativo e comparativo e una seconda parte sperimentale attraverso la somministrazione di un questionario rivolto agli assistenti sociali direttamente coinvolti nei progetti selezionati. La sezione compilativa ha portato, tramite attenta consultazione della Banca dati 285, all'individuazione dei progetti che, nell'arco temporale 2016-2018, prevedevano la presenza dell'assistente sociale come figura retribuita impiegata; l'attenzione è stata posta sull'articolato di riferimento, sulle caratteristiche dei progetti oltre che su costi e finanziamenti, in un'ottica comparativa volta a individuare elementi trasversali e linee di tendenza principali emerse a livello nazionale. Questa prima parte della ricerca è stata integrata da una focalizzazione tramite un questionario somministrato con metodo CAWI agli assistenti sociali coinvolti in prima persona nei progetti individuati. Gli assistenti sociali sono stati sollecitati a rispondere a domande di ricerca volte a analizzare il ruolo e le funzioni della loro professione all'interno della progettualità ex L. 285/97, ponendo particolare rilievo alla sintonia con gli obiettivi del progetto, agli strumenti operativi, alla costruzione della rete sociale sul territorio, alle sinergie con le equipe multidisciplinari ed anche alla eventuale funzione dell'assistente sociale come coordinatore del progetto.

Il secondo studio si è focalizzato sugli interventi orientati al sostegno e alla promozione dell'affidamento familiare e/o dell'accoglienza dei minori fuori famiglia in strutture residenziali. La ricerca si è articolata partendo da un'analisi dei dati dei progetti per l'affidamento familiare e per l'accoglienza dei minori fuori famiglia in strutture residenziali, proponendo uno schema comparativo e un approfondimento sulle singole progettualità per Città riservataria. L'obiettivo della ricognizione è stato individuare le attività promosse tramite il fondo 285 per sostenere i servizi di accoglienza e l'affido familiare. Inoltre, la ricerca ha cercato di confrontare la rispondenza fra quanto previsto dai progetti presenti in Banca dati 285 e le raccomandazioni contenute nelle principali Linee d'indirizzo nazionali in materia di affido familiare, di accoglienza di minori in comunità residenziali e di promozione della genitorialità positiva, al fine di inquadrare gli interventi messi in atto dalle singole Città riservatarie in una strategia operativa maggiormente corrispondente con il quadro nazionale di riferimento. Un interessante risultato emerso dal lavoro di ricerca riguarda proprio la corrispondenza fra quanto previsto a livello di attivazione a livello locale e quanto enunciato nelle Linee di indirizzo nazionali, in un circuito virtuoso che permette di concretizzare a livello territoriale raccomandazioni e linee operative frutto di un lavoro pluriennale di *governance* istituzionale che non ha mai cessato di confrontarsi con gli operatori dei servizi sociali e con le realtà non istituzionali, attivando una rete di monitoraggio e trasferibilità di conoscenze all'interno della quale la Banca dati 285 occupa un ruolo importante.

L'inserimento di questi due approfondimenti tematici all'interno della relazione 285 conferma l'utilità dei sistemi informativi sviluppati nel corso dell'ultimo ventennio per tenere traccia e documentare le progettualità finanziati con le risorse 285.

7.1 la figura dell'assistente sociale nei progetti della legge 285/97

Partendo dalla consultazione della Banca dati 285 è stato possibile approfondire il ruolo della figura dell'assistente sociale all'interno dei progetti finanziati dalla legge nel triennio 2016-2018. Il

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

periodo di tempo considerato ha permesso di accedere a informazioni complete aggiornate in Banca dati anche nel corso dell'anno 2019.

L'assistente sociale può lavorare in diversi contesti proprio in considerazione del fatto che i progetti finanziati dal Fondo ex L. 285/97 possono essere gestiti sia da enti pubblici che privati. Nonostante l'istituzione dell'Albo professionale con la Legge 23 marzo 1993, n. 84 che sancisce l'autonomia tecnico-professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione, il sostegno ed il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio e lo svolgimento di attività didattico-formative, talvolta nei contesti privati tale figura è chiamata a svolgere un lavoro di tipo socioeducativo.

Inoltre, attraverso il Programma operativo nazionale inclusione, cofinanziato dal Fondo sociale europeo 2014-2020 si sta intervenendo sul panorama attuale con l'attuazione di interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale e in tale quadro le assistenti sociali svolgono una funzione chiave stimolando processi di trasformazione e di arricchimento del ruolo. Tali interventi sono progettati per l'implementazione di politiche di inclusione attiva, sociale, lavorativa e per l'innovazione sociale, attraverso la strutturazione ed il potenziamento della rete dei servizi per la presa in carico di famiglie e persone fragili. Nell'implementazione del D. Lgs. 15 Settembre 2017 n. 147 e successivi aggiornamenti e modifiche, gli ambiti territoriali si sono trovati di fronte alla necessità di costituire una nuova rete di collaboratori, chiamati a partecipare in modo coordinato al sostegno dei beneficiari e contestualmente si è resa necessaria la costruzione di nuovi strumenti operativi e di nuovi protocolli.

Le trasformazioni demografiche, l'instabilità del lavoro, i mutamenti nelle famiglie hanno condizionato la domanda di protezione sociale. Il sistema di welfare è stato messo a dura prova dalle crisi del sistema economico finanziario e dell'occupazione, da quella sanitaria, oggi, con l'emergere di nuovi tipi di povertà. Come scrive Teresa Bertotti⁵¹ il servizio sociale "trae il senso del proprio agire nell'intersezione dei mondi vitali delle persone con i sistemi organizzati della società ed abita i luoghi in cui il bisogno emergente dalla vita privata incontra un processo di risposta strutturato; l'essere impegnato sui due fronti (delle persone e delle istituzioni) non costituisce una debolezza o una fragilità ma rappresenta la specialità del servizio sociale".

Il servizio sociale fa parte delle competenze comunali, Ente di primo accesso dei cittadini, ma l'obiettivo di questa ricerca esplorativa è stato quello di capire come questa professionalità è valorizzata negli interventi tipici della L. 285 quindi oltre l'erogazione di prestazioni socioassistenziali tradizionali.

Il lavoro si è sviluppato attraverso diverse fasi operative. Inizialmente, è stata realizzata un'analisi quantitativa sui dati recuperabili dalla Banca dati in relazione alle caratteristiche dei progetti (costo, obiettivi, enti gestori, i destinatari a cui essi sono rivolti, le tipologie di interventi messi in campo e i diritti prevalenti che i progetti mirano a garantire, etc.). Più nello specifico, considerando i progetti in cui è presente l'assistente sociale, si è esaminato quale fosse la sua funzione nell'agire interventi diversi dalla presa in carico sociale di bambini, adolescenti e famiglie. Successivamente, la ricerca si è sviluppata tramite l'uso di un questionario somministrato con metodo CAWI⁵² allo scopo di raccogliere elementi conoscitivi aggiuntivi sulle caratteristiche sociodemografiche di queste figure, come l'età, il genere, il titolo di studio, l'albo professionale, il tipo di contratto e l'ente di appartenenza; nonché, le funzioni assegnate, le attività svolte e gli strumenti utilizzati; la rete sociale nella quale si collocano e il ruolo dell'assistente sociale come coordinatore.

⁵¹ Bertotti T. (2012), *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi di intervento per assistenti sociali*, Carocci, Roma.

⁵² *Computer Assisted Web Interviewing* che prevede la somministrazione di questionari online.

GOVERNANCE E APPROFONDIMENTI TEMATICI

7.1.1 Le caratteristiche generali dei progetti

La ricognizione dei progetti ha permesso di raccogliere informazioni su progetti realizzati in tutte le 15 Città riservatarie, anche se non tutte hanno previsto interventi per ciascuna annualità.

La tabella che segue illustra un quadro quantitativo sugli interventi che le città hanno previsto per ciascuna annualità, ne sono stati calcolati un totale di 180 nel triennio 2016-2018. Dal momento che la maggior parte delle città ha riproposto gli stessi progetti con continuità negli anni successivi, i 180 interventi sono stati raggruppati in 100 progetti unici. È interessante osservare che Bologna, Brindisi e Firenze presentano con continuità lo stesso numero di progetti unici per ciascun anno del triennio.

Tra le 15 Città riservatarie, Roma si distingue per il maggior numero di progetti previsti per ciascun anno del triennio (44 progetti unici).

TABELLA 10 - NUMERI PROGETTI PREVISTI PER ANNUALITÀ E PER CITTÀ -TRIENNIO 2016-2018

Città	2016	2017	2018	Totale progetti per città	Totale progetti unici
Bari	1		8	9	8
Bologna	1	1	1	3	1
Brindisi	3	3	3	9	3
Cagliari	1	2	1	4	3
Catania	1		1	2	2
Firenze	2	2	2	6	2
Genova	1	1		2	1
Milano	11	11	3	25	12
Napoli	7	7	*	14	9
Palermo		1	2	3	3
Reggio Calabria	5	6	6	17	8
Roma	25	28	25	78	44
Taranto	2	2	2	6	2
Torino			1	1	1
Venezia			1	1	1
Totale progetti	60	64	56	180	100

*Dati non inseriti nella Banca dati